

Invito alla lettura "Un'esperienza personale" di Kenzaburō Oē

Mariangela Golla

Kenzaburō Oē, scrittore giapponese, premio Nobel nel 1994, nel libro "Un'esperienza personale" racconta il cammino di presa di coscienza e di assunzione di responsabilità di Tori-bird.

Il nome Tori-bird del protagonista descrive il suo atteggiamento di fronte alla realtà. Il sostantivo "uccello" al quadrato ("Tori" in giapponese e "bird" in inglese) descrive il personaggio, sempre in fuga di fronte alle cose che gli succedono, che cerca di evitare l'assunzione di responsabilità di fronte agli avvenimenti ed alle persone. Tori-bird vorrebbe sempre "volare via": sogna l'Africa, si rifugia nell'alcool e nel rapporto con una persona che non gli chiede un'adesione totalizzante.

Ad una persona così succede un fatto che lo sconvolge completamente: gli nasce un figlio gravemente handicappato, un bimbo con un'ernia cranica talmente grossa da farlo assomigliare ad un mostro con due teste.

Tori-bird, su consiglio dei medici e di sua suocera, ma contro il volere della moglie, decide di non far sottoporre il bambino all'operazione per l'asportazione dell'ernia e di lasciarlo morire di consunzione, cioè di fame.

L'incontro, però, anche con persone che lo strappano dalle sue convinzioni e paure, lo portano a riflettere sul valore della vita di un essere umano in qualsiasi stato si trovi e lo richiamano, finanche molto energicamente, ad una decisione per la vita del figlio.

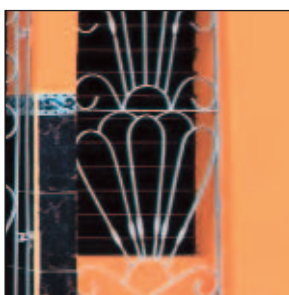
Il combattimento, sincero e doloroso, con se stesso, con la propria coscienza, con ciò che di più vero e profondo c'è in lui, è personificato dal rapporto con l'amica-amante Himiko.

Questo rapporto è un po' la "palestra" in cui Tori-bird impara a non avere un atteggiamento violento nei confronti dell'altro, ad essere veramente libero, cioè a diventare responsabile della vita dell'altro, fino a decidere di far operare il bambino, di accogliere il figlio così com'è.

Ciò che succede innanzitutto è che Tori-bird decide di vivere lui, di dare un senso alla propria vita e, quindi, può decidere di dare la vita ad un altro, che non è come lo aspettavi, sognavi, desideravi.



invito alla lettura



In questo sta la vera libertà.

Kenzaburō Ōe scrive questo romanzo partendo, come dice il titolo, da un'esperienza personale: ha un figlio gravemente handicappato, che porta con sé dovunque (anche a Stoccolma a ritirare il Nobel) e che è diventato un ottimo compositore musicale. L'autore approfondisce ulteriormente questo tema autobiografico nel libro **"Una famiglia"**.

Il suo modo di scrivere, un breve passaggio del testo, che ritengo quello che chiaramente dà il senso vero alla sua riflessione.

"È nato il tuo bambino?", disse Delchef.

"È nato, ma è un bambino anormale e io sto aspettando che muoia di consunzione. È affetto da un'ernia cranica così grave che sembra avere due teste", Tori-bird fu spinto da un immotivato impulso a confessarlo.

"Perché aspetti che muoia di consunzione, senza operarlo?"...

"Non ha nemmeno una possibilità su cento di crescere normalmente, dopo l'operazione" disse Tori-bird esitando.

"In una lettera al padre, Kafka scrisse che tutto quello che i genitori possono fare per un figlio è di accoglierlo quando arriva. Tu non stai forse rifiutando tuo figlio, invece di accettarlo? Il fatto di essere padre può giustificare l'egoismo di rifiutare un'altra vita?"

Tori-bird tacque, le guance e gli occhi colpiti dal violento rossore che era diventata la sua nuova abitudine... Tori-bird aveva l'impressione di trovarsi di fronte a un imprevisto attacco di biasimo. Tentò di giustificarsi a tutti i costi, poi si rese conto di non avere nulla da dire a Delchef, e abbassò la testa.

"Ah, povera piccola creatura!", disse Delchef in un sussurro. Quando Tori-bird alzò il capo con un tremito, si accorse che Delchef non si riferiva al bambino, ma proprio a lui. In silenzio, aspettò che Delchef lo lasciasse andare.

Quando poi Tori-bird si accommiatò, Delchef gli regalò un piccolo dizionario inglese nella sua lingua madre. Tori-bird gli chiese di firmarlo sul frontespizio. Delchef scrisse una parola in lingua balcanica e appose sotto la firma.

"Questa parola significa speranza", disse. ♦

[da Kenzaburō Ōe, Un'esperienza personale, Garzanti ed., Milano, 1996, pag. 157]